

**Estratto dalla rivista “Il mondo illustrato – Giornale universale”  
Torino, nn. 34, 35, 36, 38, 42 del 1847. Testi di Savino Savini, trascrizione a cura di  
Lorena Barchetti**

## **CIMITERO COMUNALE DI BOLOGNA**

### **I - PORTICI**

Solo, tutto solo, ma nel pensiero i più dolci ricordi della gioventù, la memoria di quelli che vi hanno amato e che avete perduti; solo, tutto solo, meditante sui vostri più cari che vivono, e coll'idea saltando nell'avvenire quindici o vent'anni; solo solo, compreso il cuore di affetti sacri, e chiuso in voi, ragionando a voi stesso, lasciate la città ove girano e chiaccherano i vivi per visitare il campo ove giacciono i morti.

Chi vuol andare al Cimitero di Bologna per la strada più breve esce di porta San Felice, e, fatto un miglio, ne trova il cancello; ma non è questa la via che sceglier deve l'artista. Uscite per porta Saragozza; guardate a sinistra, e vi conforti il sorriso dè

*Verdi colli felici  
Di fresche ombre ospitali  
Ove l'aure beatrici  
Movendo attorno l'ali,  
Dal calice de' fiori  
Predano mille odori.*

Verdi colli, boschetti lieti, begli antri segreti, casini, palazzi, in un piccolo tratto dagli Apennini che congiungono il Piemonte alla Calabria, tratto che rendono celebre il tempio della Madonna del Monte della Guardia, l'altro di S. Michele in Bosco e il palazzo Aldini, monumenti cui si legano memorie di uomini grandi e cose grandi, con altre di municipali miserie e d'ignoranza.

Dalla porta Saragozza fino alla chiesa della Madonna, chiamata di San Luca, è un continuo portico, il quale, a piè del monte, alla sua metà circa, traversa la strada con un capoarco detto, *Meloncello*: e di qui fu che nel 1811 s'incominciò il porticato nuovo che ora unisce quello del santuario alle logge del Cimitero. Sotto a' suoi 231 archi si traversano i colti poderi ove un tempo era la vallata di Ravone, luogo di caccia incolto e deserto, campo di scaramucce nel 1228 fra i Bolognesi e i Modenesi, nel 1360 cogli Spagnuoli ed Alemanni, nel 1376 co' Brettoni ed Inglesi, e nel 1402 colle armi viscontee. Si costrussero taluni di quegli archi a spese collettizie di artieri e servitori, e per la più parte furono ordinati nel testamento del prof. *Valeriani*. Se dal portico non volete subito entrare nelle logge del Cimitero, seguitate lunghesso il muro di cinta, e voltate e cercate il gran cancello, che ogni notte stridendo s'apre al rumoroso e nero carrettone de' morti, eccovi dinanzi la magnifica tra le vedute di questi luoghi, la più deliziosa per natura, la più simmetrica per arte, la più filosofica per antitesi. Vedete uno dei campi maggiori del Cimitero co' cipressi e le siepi di montella; di prospetto un doppio porticato intercolonnio ed una tribuna; poi, non lungi, come bel fondo di scena, il Monte della Guardia col tempio

della Madonna, e il porticato, che pittorescamente serpeggiando co' suoi 635 archi vi conduce.

Le due grandi figure che poggiano sopra i maggiori pilastri del cancello, rappresentano due donne piangenti, e sono pregiato lavoro di *Giovanni Putti*; e dal marzo prossimo passato può dirsi che l'opera sta guardando e piangendo gli avanzi del suo creatore.

## II - ANTICA CERTOSA

Costeggiando il muro troverete un viale, e in fondo un arco, il quale non passerete senza dare uno sguardo al campicello che è a destra chiuso da un cancelletto. Ivi sotterrasì ed ha monumento quella parte dell'umana famiglia, che intera riconobbe la religione dei padri, o la volea tornata a' suoi principii. Ivi ho spesso veduto ghirlande di freschi fiori gettate sui marmi e sui tumuli; ivi ho incontrato pietosi visitatori... Leggerete ne' più ricchi monumenti scolpiti i nomi di Enrico Loup e Paolo Uberto Strik. - Vorrei altro dire sopra queste povere salme reiette... ma seguitiamo il viaggio poiché ne stringe la ragione de' più.

Passato l'arco è un cortile, nel quale a destra sono rimesse a magazzini, a sinistra l'abitazione del custode e la chiesa che fu la celebre de' Certosini. Eccovi come nacque e s'ampliò e poi fu distrutta qui una casa di tal monaci.

Credeasi che il primo pensiero d'istituire una certosa in Bologna venisse al giureconsulto *Giovanni d'Andrea* detto *da san Girolamo*, il quale fu da principio tenuto in riputazione per molta dottrina, e, quel che più vale, fu amico di Cino da Pistoia e del Petrarca. Certo è che da lui si regalavano all'ordine certosino alcuni terreni, e che da lui fu spronato tal *Sera* parmigiano, canonico di Tourges, a donare altri. Nell'aprile 1334 si benedisse la prima pietra fondamentale del convento; nel 1350 ne fu compiuta la fabbrica, direttore *Don Galgano*, padre dell'ordine e valente architetto; e poi la chiesa fu consacrata nel 1359, e l'anno 1367 il monastero tutto fu ricinto di mura. Seguitarono quattro secoli di vita facile e tranquilla per que' suoi cenobiti. E quattro secoli, a chi ben guarda e legge nel passato, e sa il continuo mutarsi e vicendar delle cose nel tempo, quattro secoli di vita per una famiglia denno bastare per non dolerci quando arriva uno di que' punti che nella storia potremmo chiamar sospensivi, in cui si tira riga e si domandano i perchè, e si fanno le somme e le sottrazioni, e si pareggiano i conti, o più si moltiplicano.

Una di queste righe, c'insegna la viva voce de' nostri padri, che fu tirata nel 1797, e nella sottrazione venne compreso l'ordine de' nostri certosini, essendone priore il padre Idefonso Jobb di Bologna.

## III - CHIESA

La chiesa dell'ex-Certosa fu architettata nello stile tedesco, con lunghe finestre, le quali poi vennero chiuse per adattare alcune pareti a certi quadri. Anche gli ornamenti vi si cambiarono, e per tal modo l'antico genere s'imbastardì con altro meno puro. Esempio del mal governo che gli architetti fanno e fecero spesso delle opere antiche. Un tempo vollero appiccicarvi delle parti nuove di gusto nuovo, rompendone l'armonia e l'unità: ed oggi vorrebbero tornare allo stato antico; vorrebbero distruggere quello che i nostri padri hanno fatto, per imitare o compier quel che fecero i nonni; vorrebbero che le opere nuove parlassero un antico linguaggio, e non si crede alla sovrana legge della Provvidenza, che a ciaschedun secolo dà un carattere proprio ed una propria lingua, le quali da un altro non possono imitarsi mai senza lasciarvi segno e testimonio d'inganno. Massimo errore, pel quale i governi, i comuni, i cittadini, gli architetti e i muratori distruggono il già fatto, e pretendono edificare a lor voglia le opere di qualunque secolo andato, e affettano il gusto di tutti i tempi, negando al nostro di avere il suo proprio. Difetto di genio.

Fin dal giorno della sua consacrazione questa chiesa fu dedicata a S. Girolamo, per continuar la memoria del sullodato Giovanni d'Andrea detto da San Girolamo. Un portico

di architettura moderna serve d'atrio, e inoltrandovi nella chiesa vedrete otto statue di santi eremiti e beati, fattura di *Gabriello Brunelli*; poi taluni quadri, disposti nelle due cappelle di S. Bruno e S. Girolamo, di *Muzio Rossi* napoletano, e di *Giovanni Andrea Sirani*, della sua figlia *Elisabetta* di *Bartolommeo Cesi* e *Domenico Maria Canuti*, di *Gio. Maria Galli* di Bibiena, e di *Clemente Albéri* attuale professore di pittura nella bolognese Accademia di belle arti, il quale copiò il quadro cui alludo, la famosa tavola della Comunione di s. Girolamo, di *Agostino Carracci*, esistente prima della invasion francese nel medesimo altare ov'è la copia, e portata in Francia poi restituita e messa nella Pinacoteca. Come domandava l'uso antico, sta il coro innanzi alla maggior cappella, ed è lavoro pregiato d'intarsio fatto nel 1538 dal Bolognese *Biagio Marchi*. Quattro grandi quadri di *Lorenzo Pasinelli* e di *Francesco Gessi*, scolare di Guido Reni, vestono le pareti. Finalmente nella cappella maggiore dee ammirarsi la volta, ornata con stucchi messi ad oro e pitture a fresco di *Bartolommeo Cesi*. Dio Padre ed alcuni angioletti cogli emblemi della Redenzione, figure di sibille e di profeti, la dividono in bel modo.

#### IV - ORIGINE DEL CIMITERO

*Dulcis amor patriae*. Quanto sentano e quanto abbiano caro il dolce affetto del suol natio i Bolognesi, lo attestano i monumenti e la storia. Quest'amore è un dolce fuoco e veramente sacro quando l'invidia, o la superbia, o la ridicola vanagloria cittadina, o quel vecchio mostro dell'egoismo non l'avvelena. Quest'amore è santo quando inspira magnanimità, nobile quando preme a onesta gara città consorelle; è forza invincibile quando stringe a unirsi tutte ne' tempi in che si vantano e vogliono essere civili; è sublime affetto quando nelle molte città d'una sol terra uno è l'inno ed uno il culto, ed uno il sacrificio, il simbolo e la fede; quando insomma ventidue milioni d'uomini si dicono fratelli, e sono fratelli di fatto. Ciò a proposito del Cimitero comunale di Bologna, perché l'idea di raccogliere in un luogo unico i corpi morti e custodirne le ossa, fu il pensiero di un uomo che amava santamente la terra natale, d'un Bolognese artista, dell'incisore *Mauro Gandolfi*. Esso, fin dal 1797, espose al corpo municipale, di cui era membro, un progetto per la fondazione di un cimitero generale; indicò un luogo dove costruirlo, e ne suggerì le regole e le discipline. Ma in quel tempo la Francia, che in alto levando il berretto gridava libertà ed uguaglianza, e preparavasi a conquistar popoli non liberi e non schiavi, chiamò il Gandolfi per eseguire importanti lavori nell'arte sua: questi vi corse, e dal governo municipale si tacque per alcun tempo dell'ottimo progetto. Però in Bologna essendo raro che fatto il pensiero d'un'opera che la onori ed illustri, taluni de' cittadini e talvolta molti non si uniscano ad eseguirlo con alacrità e speditezza, dispendii e sacrificii; dopo tre anni, quando i desiderii per ogni sorta di mutamenti ferveano, ed erano sì potenti gli sforzi per disfare e guastare, che restava un'epidemic malattìa e facevansi lamenti pe' maligni principii che uscivan dalle arche piene di corpi nelle chiese, e che la scienza pur condannava, e che i nobili non poteano perpetuare, il presidente della Commissione sanitaria del dipartimento del Reno, il dottor Luigi Pistorini, ricordò il progetto Gandolfi, additò la Certosa come luogo adattissimo allo scopo, e in meno d'un anno l'istituzione del grandioso Cimitero fu dal comune sancita, dal nuovo governo approvata, da qualche ricco cittadino aiutata, dagli autorevoli sollecitata, dagli operosi compita. Questo fruttificò il volere costante e forte d'un benemerito cittadino: io lo conobbi, e so quanto era l'amor suo pel bene, e come ardentemente vi andasse incontro armato di nobile impazienza. Nel 15 aprile 1801 il Cimitero di Bologna ebbe così nome, forma e sanzione di pubblico stabilimento, e in questo giorno medesimo venne aperto alle vittime della morte. Le illustri o ricche in vita ebbersi pace sotto loggiati e corritoi; le oscure, cioè le povere in vita, furono collocate nel campo, diviso in grandi aiuole, secondo il sesso, l'età e lo stato dei sepolti, come sono divisi gli orti per la varia natura delle sementi che coprono.

## V - SGUARDO GENERALE AL CAMPOSANTO

Uno scrittore, di quelli che hanno consegnato alla storia del secolo nostro il nome loro perché seppero dire ai contemporanei una parola giusta, utile e di buon tempo, scriveva del *Camposanto di Pisa*: "E' un recinto misterioso e muto come un sepolcro, e di sepolcro ha forma. Perfettamente chiuso agli occhi de' mondani ricorda gl'impenetrabili segreti della morte; e infatti, varcatane la soglia, ne par di essere già passati da uno ad altro mondo; da quello animato di cui la vita è manifesta nel moto e nella parola umana, a un altro silente ed immobile, dove rumore non entra e non sorte. Quanta potenza in questo simbolismo! Come profonda la semplice sua idea!" Ugualmente non poteva lodare nel Camposanto di Bologna un'idea filosofica ed una, e questo chiamava un museo di tombe, come può dirsi un giardino di tombe il nuovo Camposanto di Napoli.

Perché abbiate un'idea del come sarà diviso in grandi campi mortuarii, in loggie, claustru, sale e templi quest'ultimo asilo de' Bolognesi, eccovi, o lettore, la pianta secondo la quale dall'ingegnere signor Luigi Marchesini ora se ne dirigono i lavori. Nei campi maggiori, che un viale divide in due parti, sono a destra sepolte le donne, a sinistra gli uomini,

*e un'erba muta  
Tutto ricopre*

Ho detto sopra che le fosse vennero classificate, come le pagine d'un libro statistico, per età, ceto e condizione dei morti che ricevono. In una pietra cotta, verticalmente posta sopra i tumuli, è inciso il numero, che va replicato in una medaglia messa al collo de' cadaveri, e rispondente nel registro de' sepolti al nome loro. Tutto intorno è il porticato, e sotto ogni arco è una principal tomba o cella col suo monumento, poi altre cellette per le famiglie cittadine meno ricche, ma spesso più degne, di cui l'onestà fu grande ostacolo a maggior fortuna. Dapprima alcuni monumenti furono anche sol dipinti a fresco, altri lavorati a scagliola, ma da qualche anno è decretato che qualunque famiglia debba erigerli di durevole materia. S'incominciò, dissi, nel 1841 a sotterrare in questo luogo; però sono quarantasei anni che Bologna, città d'oltre 17.000 famiglie, vi manda costantemente il suo tributo di corpi, e i Bolognesi, per età cadenti, pensando ai 135.000 sepolti fin qui, possono ben a ragione sciamare:

*Quante memorie di dolor comuni,  
Di comuni piacer! Quanto negli anni,  
Che sì ratti passar, viver novello!*

Ora volendo in breve descrivere i più celebri monumenti di questo Camposanto, ed anche accennare alla vita de' personaggi cui si dedicarono, mi piace dividerli in due parti. Nell'interno del fabbricato a ponente, in loggie, sale e cortili, per ordine cronologico furono disposti gli antichi marmi, e i sarcofagi e i monumenti sepolcrali tutti che si tolsero dalle chiese sopresse o da altri luoghi pubblici di Bologna: e questi comprenderò nella prima parte. La seconda parte, che vorrà essere delle più distinte tombe moderne, troverete sparsa in un gran numero di sale (una maggiore chiamata propriamente *Sala delle tombe*), in molti corridoi, e porticati e cappelle, ed anche in un *Panteon*, o *Sala degli uomini illustri*, la quale giudicherete a suo luogo se veramente possa dirsi Panteon, e s'egli è utile che questa si atterri per costruirne altra più sontuosa in quanto all'architettura ed ai marmi, e non più degna in quanto ai nomi cui s'innalzano i *monumenti* che verrebbero esser fatti per *ammonire* delle più grandi virtù cittadine. Spesso i lavori fatti, negli ultimi anni, con immenso dispendio del Comune, si sono poco dopo disfatti e poi rifatti a piacere degl'ingegneri e conservatori municipali, e talvolta perché mel eseguiti rovinavano; ma giova sperare che verrà tempo in che finiranno i continui traslocamenti delle ossa de'

morti, e si vorranno seppellire col fermo proposito di lasciarle godere il *requiescant in pace*.

## **VI - MONUMENTI ANTICHI** ***Monumento di Rolandino de' Romanzi***

Nella sala n°15 serbansi i monumenti anteriori al secolo XIV. Sono colonne con sopraposte croci ricordanti martiri o cimiterii; il sarcofago de' vescovi Zama e Faustiniano; un altro romano ed uno etrusco; poi lapidi portate dalle catacombe di Roma; poi una sul crociato Gilfredo degli Arnoaldi. Ma in singolar modo è meritevole d'osservazione il monumento che fu dedicato a *Rolandino de' Romanzi*. Fu *Rolandino* di Pietro de' Romanzi più dotto anche del padre e dell'avo nella giurisprudenza. Fiorì oltre la metà del secolo XIII. Fu il primo che desse avvisi e norme per la trattazione di cause criminali; e nell'insegnamento e nel foro eziandio acquistossi fama di grande. L'opinione sua politica volse favorevole ai guelfi Geremei, e vinti i Lambertazzi, capi ghibellini, fu dal governo inviato a Nicolò III insieme a Tommasino Ubaldini, a Pace de' Paci, a Galeotto Lambertini, a Tommaso Ghisilieri e ad altri, perché l'omaggio di sudditanza al pontefice non alterasse la libera forma del reggimento di Bologna. Lasciò tre opere note: l'*Ordine de' malefizii*; gli *Additamenti alla Somma*, o *Margarita di Alberto Galeotto*; ed alcuni *Statuti a comodo degli scolari*. Morì il giorno 5 settembre 1284. Il figliuol suo Guidetto gl'innalzò il monumento di cui parlo nella Piazza di S. Francesco, e lo fece lavorare in marmo bianco e in rosso da un mastro Alberto e da un mastro Albertino. Ivi rimase tal memoria fino al luglio 1803, sopra uno zoccolo di macigno. Eccovi l'iscrizione che la distingue:

S. DOMINI : ROLANDINI : DE : ROMANCIIS : DOCTORIS : LEGUM : QUI : OB : ANNO :  
DOMINI : M : CCLXXX : IIII : XII : INDICIONE : XI : DIE : INTRANTE : SEPTEMB.

## **VII - Monumento di Alessandro V.**

Nella camera n°16 i monumento del secolo XV. Di non molta importanza sono ivi alcune lapidi, ma bisogna distinguere il sepolcro di papa *Alessandro V* e il cenotafio del giureconsulto *Azzone*.

Pietro Filardo, dubitasi di Candia, eletto pontefice del 1409, prese il nome di *Alessandro V*. Ricorderò solo che fu di molta dottrina e dolcezza, ch'ebbe a combattere due antipapi, e che mostrossi tanto liberale co' poveri, che ingenuamente diceva: - Fui vescovo ricco, povero cardinale, papa mendico. - Morì, credesi di veleno, in Bologna il 3 maggio del 1410, essendovi chiamato nel gennaio dal cardinale legato Cossa, influentissimo ed accorto uomo, che gli succedette nella sedia di Pietro. Venne sepolto nel tempio di S. Francesco, e il monumento che ivi gli si eresse è quello in terra cotta di cui parlo. Dicesi opera di Nicolò Aretino, e porta la seguente iscrizione gotica:

SUMMUS - PASTORVM - ALEXANDER - QVINTVS - ET - OMNIS - SCRIPTVRE -  
LVMEN - SANCTISSIMVS - ORDO - MINORVS - QVEM - EDIDIT - ET - PROPRIO -  
CRETENSIS - NOMINE - PETRVS - MIGRAVIT - SVPERAM - AD - LVMEN - SEDESQVE  
- BEATAS - ANNO - MCCCCX.

## **VIII - Cenotafio d'Azzo**

Come indovinare la grandezza o la miseria passata delle città per quel che mostransi oggi! E' egli più arduo leggere nell'avvenire di esse, che il farci un'idea compiuta di quel che

furono, senza la storia? E la storia non ci appare talvolta quasi enigma insolubile? E certi nomi dati ab antico ad alcune città non denno parerci talvolta male appropriati, se risguardiamo a quel che oggidì son divenute? Questo è ben vero attesoché mal consideriamo la storia. Ma i grandi nomi fur dati alle grandi generazioni e non agli avanzi delle città in cui passarono, e il nome della cosa che non è più serbammo a un'altra che da quella è bensì venuta, ma non è dessa. Però come il gran tempo disperde in prima le grandi cose, - il gran tempo a' gran nomi è gran veleno – e tutti corregge o cancella.

Era sul finire del secolo XII una città nel cui studio fiorentissimo creavasi la giurisprudenza, erano 10.000 scolari. Questa città si chiamava *Bologna la dotta*. In quel tempo viveva nella stessa città un uomo famoso per molta eloquenza e dottrina, lettore in legge, esercente in foro e incaricato di pubblici affari, e che da tutti chiamavasi *tuba veritatis, lucerna juris, vas electionis, fons legum*. Quest'uomo era *Azzone de' Soldani*, scolaro di Giovanni Bassiano, di cui in tanta riputazione vennero le opere, che un giurista il quale studiate non le avesse, mal ricevevasi ne' collegi ed accusavasi d'ignoranza, onde il proverbio a que' dì ben noto: Chi non ha Azzo non vada a palazzo.- Racconta l'abate Sarti, nell'opera citata, che quest'uomo dotto avvicinava Enrico VI, e che gli avvenne con esso imperatore e Lotario un fatto simigliante a quello che passò fra Bulgaro e Martino interrogati da Federico I. Cavalcava il giureconsulto nostro coll'altro giureconsulto di Pisa e l'imperatore, quando il potente richiese i due dotti a chi appartenesse il mero imperio. Lotario, cortigiano, rispose: al principe; ed Azzo, che abborriva l'adulazione, rispose: anche i giudici avere la potestà della spada e il mero imperio. Per le quali risposte Lotario s'ebbe in dono dall'imperatore un bel destriero, ed Azzo non ebbe... nulla, e scrisse in un luogo della *Somma* od apparato maggiore di glosse al Codice: *Licet ob hoc amiserim equum, quod non fuit aequum*. Pare che Azzone morisse nel 1220. Un sepolcro gli fu certamente eretto presso la torre della chiesa e monastero delle monache de' santi Gervasio e Protasio, poichè nella torre medesima si rinvenne l'iscrizione seguente, che nel 1496 e nel 1759 fu ristaurata qual oggi si vede nel cimitero.

TRINITATI  
AZONI - JURECONSULTORUM  
NUMINI  
ANNO - GRATIE – MCC... NIC - TUMULATO  
IN - SEPULCHRO - VETUSTATE  
COLLAPSO  
AC - INTER - RUDERA - VIX - AGNITO  
JO - FRANC - ALDROVANDUS  
DICTATOR  
ET - CONSULES - BONON  
P - INPENSA  
CONCIVI - SUO - R - M - MEMORIAM  
PO  
ANNO - SALUTIS MCCCCXCVI  
Y - IDUS - OCTOBR  
RESTAURATA - ANNO - MDCCLXIX

### **IX - Cenotafio di Francesco De - Marchi**

Seguitano gli antichi monumenti sotto un portico intorno al cortile n°17, e quivi sono anzi i più belli come lavori d'arte, ed i più celebri pe' nomi che portano.

Il capitano *Francesco De-Marchi*, padre dell'architettura militare, i cui modelli serbansi nell'armeria dell'Accademia di belle arti, nacque in Bologna sul finire del secolo XV.

Sarebbe qui troppo lungo narrare minutamente della sua faticosa e dotta vita. Lasciò scritti aurei per l'arte della guerra, ma in rozza forma. Da questi rubacchiarono stranieri, e l'ingegnere Luigi Marini e l'abate Corazza ne rivendicarono le scoperte con opere apologetiche. In un tempo in che grandi uomini agognavano a grande fama, il De-Marchi, non adulatore, ma sostenitore di principi, né mai confortato di giustizia, morto povero, De-Marchi aggiunse una gloria al secolo suo guerriero, donandolo dell'arte delle fortificazioni, fatta ormai necessaria per la scoperta dell'artiglieria. Avea combattuto sotto le bandiere di Prospero Colonna, poi a Milano, a Pavia ed all'assedio e sacco di Roma, quando Alessandro Medici, caduto il gran Ferruccio a Gavinana, fatto duca, volle accostarselo. Morto Alessandro, seguì a Roma la moglie di lui, Margherita d'Austria. Ivi s'ebbe l'amicizia di Bramante, Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Barozzio, pose mente alle fortificazioni della superba città, e Paolo III lo chiamò gentiluomo di essa. Allora diede opera ad altri forti, e incominciò il suo gran libro dell'*Architettura militare*. Nel 1542 ne pubblicò una parte e nel 1545 aveala quasi finita; ma per la servitù, o meglio schiavitù in che lo teneva la duchessa Margherita, non la poté subito e intera mettere in luce. Nulla di meno alcuni principi avevano copia de' suoi disegni, e li apprezzavano assai. Nel 1556 trovatosi a Greenwich, il re Filippo lo domandò e "per sua grazia e bontà (sono parole dello stesso De-Marchi) mi fece recitare a mente una gran parte dell'opera, tenendola in mano per vedere se io errava in parte nessuna; e dopo uno spazio di tempo ch'io ebbi recitato, si voltò a molti principi ch'erano lì, e disse: *Ben parece que el a hecho esta obra pues que la tiene toda alla cabeza*. E il secondo giorno mi fece richiamare, e volle sapere le misure del tutto. Ed oltre l'onore ch'ebbi da S.M., mi fece presentare tant'oro battuto, ch'io ne restai contento e soddisfatto". - E' incerto l'anno in che morì: ben egli è certissimo che il suo genio non fu onorato che due secoli dopo morto. Il senato bolognese ordinò allora una medaglia col suo ritratto, poi altri monumenti vennero scolpiti al suo nome. Fra i quali un cenotafio al cimitero, colla seguente iscrizione, e un busto nell'armeria sunnominata dell'Accademia di belle arti:

FRANCISCVS - MARCHI

DOMO - BONONIAE - ADLECTVS - INTER - CIVES - ROMANOS

ARCHITECTVS - MILITARIS - ARCIVM - PROPVGNANDARVM

MAGISTER - PRIMVS - VIXIT - A - LXXXXI - OBIIT - A - MDXCVII

H - M - P

FRANCISCVS - CALZONI - SACERDOS - BONONIENSIS - FAMILIAE

MARCHIAE - HAERES - EX - MATRE - A - MDCCXCIV

ORDO MVNICIPII

MONUMENTVM

E - TEMPLO - QVOD - FVIT - FRANCISCI - ASISIN.

A - MDCCLXXXVIII

INLATUM

SQVALORE - DETERSO - TITVLOQVE - RENOVATO

MEMORIAE - ET - HONORI - CIVIS - CARISSIMI

RESTITVENDVM - CVRAVIT - A - MDCCCXXXV.

## **X - Monumenti Albergati**

Due monumenti ricordano la famiglia Albergati. Al protonotaro apostolico *Vianesio iuniore* ne fu alzato un, che per gli ornati marmorei che v'intagliò Lazzaro Casario, e le stupendamente leggiadre candelieri de' pilastri (se vuoi si perdonare a qualche neo di barocco nel disegno) è opera di grande pregio. Giaceva nella soppressa chiesa di S. Francesco, la quale oggi si va restaurando, e che per molti anni ha servito di magazzino alla dogana. - Vanesio Albergati il giovine nacque di Fabiano credesi nel 1479; fu laureato nel 1516 e da Leone X fatto protonotario. Andò nunzio apostolico in Ispagna ed ebbe amici uomini grandi e per sapere e per dignità. Del Castiglione a lui è conosciuta una gentilissima lettera, data l'8 maggio 1522, e come Leon X lo protessero i successori papi Adriano VI e Clemente VII. Morì nel 1533 lasciando anche nome di letterato, e quasi cinquant'anni dopo morte gli s'innalzò il deposito marmoreo che accenno.

L'altro *Vianesio Albergati*, cioè il *seniore*, cui erasi innalzato un altro monumento dallo scalpello di Francesco Simoni, fu canonico e laureato nel 1447; successivamente fu eretto protonotario esso puro, commendatore, suddiacono, governatore e vice-camerlengo a Roma. E' grave macchia certamente alla sua fama la parte ch'egli s'ebbe nelle persecuzioni in cui fu, con altri, fatto segno Bartolomeo Platina, sotto Paolo II. Per ordine di cui venne carcerato e torturato quest'uomo de' più dotti del suo secolo, come facente parte della sospetta Accademia romana; e malgrado fosse innocentissimo, per decoro del tribunale e de' giudici lo volle tenuto in carcere un anno. - Questo Vanesio morì, si crede, nel 1475, e il monumento suo, già in S. Francesco, fu portato non molti anni sono al cimitero, appropriandolo a un nuovo personaggio della stessa famiglia, forse più degno di marmo, a *Francesco Albergati Capacelli*, autor comico notissimo. L'iscrizione che venne sostituita a quella di Vanesio è la seguente:

FRANCISCO - ALBERGATO - CAPACELLIO  
VIRO - CLARISS - CLARISSIMOR - NEPOTI  
MAGNA - INGENIO - INCVNDITATE - PREDITO  
BONIS - ARTIBVS - LINGVIS - COMPLVRIB. - ERVDITO  
SCRIPTORI - COMOEDIARVM - PROBATISSIMO  
QVI - VIXIT - ANNOS - LXXV - LVCTV - DECESSIT  
A. - D. - XVII - KAL. - APRIL. - ANNI - MDCCCIV  
ALOISIVS - ALBERGATVS - CAPACELLIVS  
PATRI - OPTIMO - BENEMERENTI - POSVIT

## **XI - Monumenti Malvezzi e Buttrigari**

Un altro monumento pur bello in pietra d'Istria e marmo bianco, intagliato da Francesco Simoni, e dissimile poco da quello di Vanesio Albergati seniore, apparteneva alla celebre famiglia Fieschi di Genova, ed oggi mutato il capo della statua giacente, si vede appropriato a certo *Malvezzi Piriteo*, nella stessa guisa che ad altre statue d'uomini immortali vediamo a' nostri giorni mutar la testa e dar nomi nuovi; un Cesare battezzar per Caligola, e dir ch'è d'un filantropo il simulacro di tale che meglio sarebbe non fosse mai nato. Anche mirabile è un monumento che s'innalzò ad un *Ercole Buttrigari*. La figura che vi sta nel mezzo, in basso rilievo, rappresentante il cavaliere giacente, come uomo vivo che riposa, è preziosa opera di Alfonso Lombardi chiamato il Cittadella da Lucca.



## **XII - Monumento di Alessandro e Francesco Zambeccari**

Dovea essere pur maestoso il gotico tempio di S. Francesco, adorno de' monumenti sepolcrali più belli che oggi ammiriamo nel cimitero, quando non ancora perduto il gusto dell'arte, non ancora invasa dallo straniero la città mia, serbavasi in lui tutta la purezza dello stile in che venne architettato! Fra que' monumenti era notevole il magnifico di Lazzaro Casario, sculto alla memoria del valoroso patrizio *Alessandro Zambeccari* nel 1571, e che per la morte del conte *Francesco* della famiglia medesima, l'anno 1813, portato all'ex Certosa, ebbe aggiunta l'effigie dell'illustre vittima della scienza aeronautica ed una lapide colla seguente iscrizione:

ALEXANDRO - ZAMBECCARIO  
VIRO - PATRICIA - NOBILITATE  
DVCTORI - MILITVM - TERRA - MARIQUE - CLARISSIMO  
VICTORIA - RVSCELLAIA  
CONIVGI - PIENTISSIMO - INCOMPARABILI  
P. A. MDLXXI  
ADAMANTIS - NEGRINIA - ZAMBECCARIA  
ET - FILII - TRES  
INFERENDVM - CVRAVERE - A - MDCCCXIII  
EX - AEDE - QVAE - FVIT - FRANCISCI - ASISINATIS  
EFFIGE - ET - CINERIBVS - SVPERADDITIS  
FRANCISCI - IOANNIS - COM. - F. - ZAMBECCARII  
SVRPRAEF. - NAVAL - IN - CLASS - HISPANIC - ET - RVTHEN.  
MATHEMATICI - ET AERONAVTAE  
MARITI - ET - PATRIS - CARISSIMI

## **XIII - Lapide del capitano de Vaena**

Narrano gli storici che il giorno della incoronazione di Carlo V fattasi in Bologna per le mani di papa Clemente VII, che fu il 5 marzo 1530, accadde che due braccia del ponte di legno per cui andò il corteo dal palazzo a S. Petronio, appena passato l'imperatore si ruppero, colla morte di parecchi della plebe e tre del seguito. Ora non è certo che il *capitano Diego de Vaena*, di cui parla questa lapide, fosse uno dei malaugurati festeggianti quel dì fatale, tuttoché possa farcelo dubitare la seguente sua iscrizione:

QVI - JACE - EL - CAPNEO - DIEGHO - DE - VAENA - SPAGNOLO - NATO - IN - LA -  
CITA - DE - CORDOVA - VICINO - DE - MALEGHA - MORSE - ADI' - V - DE - MARZO -  
DE - LA - CORONATIONE - DE - CHAROLO - IMPERATORE - V - MDXXX.

## **XIV - Marmo del rabbino Gioabbo da Rieti, e lapide curiosa**

Intorno al 1571, le povere monache di S. Pietro martire in Bologna dovevano qualche volta rabbrivire lavorando, ovvero giuocando nell'orto, se scoprivano delle ossa di morto; ossa tanto più schifose a' loro occhi perché di Ebrei, essendo l'orto medesimo poco dianzi un cimitero israelitico. Ma in breve pensando all'utile che ne traevano, all'abbondanza dei legumi nascenti in quella terra, dovettero avvezarsi a calpestar quegli avanzi, come più tardi si dovevano calpestare i loro da' soldati francesi, napolitani e tedeschi aquartierati nello stesso ricinto. E fu in quell'anno appunto, 1571, che certo Albizio de' Duglioli comprò dalle medesime suore un marmo sepolcrale bellissimo, in cui da una parte la narrazione

della vita di un certo rabbino da Rieti per nome Gioabbo, e dall'altra alcuni versetti in lingua ebraica.

Duglioli volse la prima parte del monumento alla memoria del padre suo Rinaldo, e lasciò intatta la parte opposta: ma quel che non osò fare Duglioli, ordinò il prof. Card. Mezzofanti, sono pochi anni, e segatosi il marmo nella sua grossezza, la memoria del rabbino si trasportò dal cimitero all'abitazione del custode. Il celebre orientalista prof. M. Lanci così tradusse la memoria suaccennata, scritta a modo biblico:

GIOABBO FIGLIUOLO DI SERCIA', AL TEMPO DEL FIGLIUOLO D'ISAI, FU CAPITANO DI ESERCITO; GIOABBO, UOM DA RIETI, FU PRINCIPE FRA TUTTI I FIGLIUOLI DELLA SALUTE DEL MONDO AVVENIRE. IL GIOABBO D'ALLORA CERCO' DI CESSARE FRA LE CORNA DELL'ALTARE LA MORTE; QUESTO GIOABBO FERMO' IL SUO RICOVERO IN CIELO, STATAGLI DI ECCELISO MURO LA SUA GIUSTIZIA. IL PERCHE' DELL'UOMO DESIDERATISSIMO FARA' FEDE QUESTO MONUMENTAL TESTIMONIO.

Un poveretto, il quale visse travagliato, desiderò che la sua pietra mortuaria ricordasse i dolori sofferti, e l'epigrafista dettò queste parole, che lodansi perché semplici e perché vanno ben intese (e sono forse le sole intese fra tutte le scolpite in que' marmi), essendo nella lingua da ogni buon italiano conosciuta:

QUI GIACE IL TORMENTATO CORPO DI PIETRO ANDREA PAGLIA.

### ***XV - Monumenti moderni***

In un giornale siccome è questo *Mondo illustrato*, che vorrebbe essere tutto gaio, ameno e galante, parlare a lungo di morti e monumenti, sa forse un pò troppo di filosofica indiscretezza. E' vero che gli Egiziani usavano tenere in mezzo a' banchetti, perché si guardasse dai più allegri convitati e n'avessero ammaestramento, un teschio d'uomo; ma è vero altresì, che voi belle mie lettrici non avete delle Egiziane né il colore né il gusto, e che in mezzo a un giornale, che dovrebbe essere piacevole pasto anch'esso alle menti, voi saltereste di botto una lezione di quel genere secco secco; onde io studierò la brevità, e in ricambio studiate voi per me la pazienza.

Ora vediamo le opere de' nostri contemporanei, consideriamo quelle innalzate a uomini chiari, benché modestissime, dai loro parenti o dalla società; e quelle in cui ammirasi, unico pregio, il valor dell'artista; non curando le altre, che sol dimostrano la dovizia di alcune famiglie.

Grande è il numero de' monumenti che in marmo, in gesso ed a pennello si posero dall'istituzione del cimitero fino a' dì nostri nei lunghissimi porticati che circondano i campi maggiori, nelle loggie e nelle sale, pur lunghe e molte. Vi fermerete ad ogni piè sospinto per osservarli, e se vorrete considerare di ciascheduno i difetti e i pregi, leggere le iscrizioni e criticarle secondo la fama lasciata dagli uomini cui si dedicarono, per più e più giorni durerete in questa lezione di estetica, di morale e di epigrafiche bellezze e bugie. Troverete alquanto noiosa quella ripetuta idea complessiva de' monumenti, che si fa d'un piedistallo, di un'urna (o d'un sarcofago, d'un busto, d'una medaglia) e di una o due statue: troverete incomportabili poi le pesantissime latine parole di lode, quel formulario con che si accontentarono i parenti dei buoni morti dal prof. Can. Filippo Schiassi, e dal successor suo in quella fabbricazione. Lo Schiassi fu invero il principe de' moderni epigrafisti latini, e il suo principato avrei ben io voluto esercitasse ne' musei d'antiquaria; ma in un cimitero italiano de' contemporanei dovevasi bandire ogni sua composizione, la quale per non essere intesa da tutti è d'essenza contraria al fine per cui si volle scolpita. Però quando corrono tempi in che il bene deve celarsi non è il maggior male questo di celar la bugia, e

perdoniamolo. Perdoniamo al passato; ma sollecitiamo perché d'ora innanzi si facciano qui in volgare le lapidi, come si fanno dagli altri popoli d'Italia; e sollecitiamo presto anche a ciò, mentre che'l vento come fa si tace, e possiam dire anche ad un Conservatore comunale, senza pericolo: Bologna in Italia, e in Italia ogni buon uomo del popolo sa l'italiano e non importa sappia il latino, e tutti i latinisti insieme potrebbero non valere un buon uomo del popolo. - Tornisi ai marmi: ai freddi marmi, i quali, se dall'artista non ebbero vita, se il genio non fecondò, saranno pur sempre cosa muta e dura, e più di essi e immensamente più ragionerà al cuor mio un'erba semplice, un fiore che dall'artista sommo, dal grande architetto del mondo sia creato sul corpo d'una cara persona. Ché non usano a' tempi nostri le verdeggianti selvette d'alloro sui tumuli de' valorosi? - Tornisi ai marmi. - Dicea Frontino: *Memoria nostra durabit, si vita meruimus*; e i sepolcri durano meno della vera fama, tutto che resti sempre fermo: che pure

*Il gran tempo a' gran nomi è gran veleno*

ma infine, che si fanno i nipoti nostri tante migliaia, anzi milioni di lapidi, che ora sono sculte per tutta la terra? rovesciandole o raschiandole ne faranno scale o selciati di palazzi, e co' maggiori massi di marmo faranno bagni, tavole, caminetti... Già di lapidi del secolo XVI e XVII, per non dir di più antiche, volte a simili usi, ne abbiamo di parecchie migliaia. Or fin che sotto gli occhi ci stanno questi marmi del Campo santo, consideriamoli dunque alla buon'ora.

***XVI - Sepolcri dipinti alla memoria de' chiari uomini Fortis, Mondini, Savioli, Martinelli e Magnani; e in prima del pitturato a Giambattista Fortis.***

Promisi di cominciare dai monumenti fatti dagli uomini chiari, ed ora m'accorgo essere i primi cinque, de' quali vorrei discorrere, non già di marmo né di scagliola, ma pitturati. Ora, se poco durano i marmi, che può durare un affresco? - A più forte ragione consideriamoli dunque pei primi.

GIAMBATTISTA FORTIS né romitani di S. Agostino si chiamò frate Alberto. Era nato in Padova nel 1740. Portato allo studio delle cose naturali, abbandonò la teologia, e per far viaggi e conoscere terre e costumi chiese al sommo pontefice Clemente XIV di svestir l'abito religioso; e il papa, da quel sant'uomo che era, glielo accordò, avendo già scritto sul farsi monaci, che: "Bisogna anco avvertire di non impoverir lo Stato col rendersi utili per la società: Non si nasce frati, ma bensì cittadini. Il mondo ha bisogno di gente che contribuisca alla di lui armonia, e fiorir faccia gl'imperi mediante i talenti, i lavori e i costumi". Da Roma, ove trovavasi, il Fortis passò a Venezia, vi scrisse un saggio di un poema didascalico sui cataclismi della terra; lavorò nel giornale di Elisabetta Caminer-Turra; e poi viaggiò all'isola di Cherso, di cui investigò molto la natura mineralogica e botanica, le produzioni marittime, l'emigrazione periodica di alcuni pesci, insomma trovò argomento al suo libro intitolato: *Saggio d'osservazioni sovra l'isola di Cherso*. Dopo fatti altri viaggi, pubblicate alcune lettere sulla Dalmazia, sulle petrificazioni del monte Bolca, sui colli veronesi ed Euganei; spiegati molti fenomeni del suolo toscano, romano e napolitano, per la rivoluzione portatosi in Francia, da Napoleone fu nominato prefetto della biblioteca di Bologna, indi segretario dell'Istituto Nazionale. Morì nell'anno 1803 e gli si dedicò un monumento al cimitero, inventato e dipinto dal sig. Luigi Cini.

## **XVII - Carlo Mondini**

Il padre di costui fu il dottor Giovanni Antonio, lettore di medicina nella Università di Bologna, e distinto anatomico. Egli stesso fu professore di anatomia nella patria Università, ed avvantaggiò la scienza di belle scoperte; finalmente un figlio di lui, Francesco, è stato quanto il padre e il nonno professore di anatomia, medico distintissimo ed assai benemerito della scienza. Inoltre vuolsi che la loro famiglia discenda dal padre dell'anatomia, che fu lettore in Bologna nel 1321, chiamato Mondino de' Luzzi, e dal Muratori accennato per uno *de' migliori medici del mondo*; ma nulla han che fare la scienza e la virtù de' nepoti, colla scienza e la virtù degli antichi padri; dunque trattandosi di *Carlo* nato nel 1729, piuttosto dirò, che successe nella cattedra al celebre Galvani, che molto lavorò di coltello anatomico e molto scrisse e molto fu amato, per cui venne scolpita anche una medaglia in onor suo. Morì la mattina del giorno 4 settemb. 1803, vecchio di circa 74 anni, e ne dirò il modo, che farà ben chiara e ben provata la delicatezza del suo sentire e la forza con che amava gli amici. - Un conte Francesco Zambeccari dopo gli studi e i viaggi fatti, prese la risoluzione di aggirarsi per gli spazi celesti col favore di un proporzionato macchinamento, e dirigersi per l'aria come per l'immensa superficie del mare il pilota regola il suo naviglio. Non perdonò egli né a spese né a fatiche, né a veglie né a prove per condurre ad effetto il concepito disegno. Tutto andò a seconda de' suoi desiderii. La molteplice suppellettile occorrente all'uopo fu trasportata entro un vastissimo steccato eretto ne' pubblici giardini, luogo dato a quello spettacolo. E fu intimato che quando dall'avanzamento de' lavori conosciuta si fosse la vicinanza del tempo del volo, ne avrebbero dato segnale al pubblico gli strepiti delle artiglierie. Ma il Mondini, che amava teneramente lo Zambeccari, conoscendolo di un cuore risolutissimo, e credendo, che un tanto ardimento gli costerebbe la vita, era oppresso dalle angustie, tremava e palpitavagli il cuore. Giunte le cose al punto bramato del volatore, diedesi il promesso annunzio. E nello stesso momento in cui udissi il rimbombo del primo colpo, nel medesimo il Mondini cadde apoplettico. - Omero ha detto che la vita di un medico vale quella di molti altri uomini. Ora la vita di Carlo Mondini certamente ne valse di moltissime, e per la sua morte Bologna intera pianse, come pianse alla morte del figlio di lui *Francesco*, erede d'ogni sua più bella virtù. E del quale annunziando la perdita ho scritto altrove: Non è meraviglia se una città piange la morte, imperocché le città sono, come gl'individui, egoiste e lacrimano veramente alla perdita di qualche loro gran bene. Carlo Mondini fu corpulento e di poco simmetrica struttura; diede al mondo quindici figliuoli e Francesco Mondini contò sette figliuole, delle quali tutte, unica rimane, e vive per mia felicità, la maggiore.

## **XVIII - Ludovico Savioli**

Ludovico Savioli fu di nobile antichissima famiglia bolognese; nacque il 22 agosto 1729, venne fatto senatore nel dicembre 1770, acquistossi fama di gentil poeta, anzi di poeta dolcissimo fra i gentili del tempo suo, cogli *Amori*, che sono ventiquattro canzoni; si acquistò eziandio fama di severo storiografo co' suoi *Annali*, che tutta comprendono la storia di Bologna dall'origine fino al 1274, per la qual opera fu detto il Tacito bolognese, tanto ebbe lo stringato stile di quell'antico autore. Fu invito dal Direttorio di Parigi nel 1796, sedette in Milano membro del Corpo legislativo cisalpino, e in patria membro dell'Istituto nazionale: coprì altre onorevoli cariche diplomatiche e si morì il primo del settembre 1804. - Il dipinto che vedesi nel cimitero è fattura dell'ardita mano di Pietro Fancelli.

## **XIX - Vincenzo Martinelli**

Nel 1808 si fecero a Bologna le esequie con pompa di un pittore esimio di paesi e di scene, e il magistrato municipale ad onor suo concedeva proprio e cospicuo luogo nel cimitero. Costui era povero vissuto anni settanta, e povero morto; e sempre tanto caritatevolmente comportato erasi co' suoi simili, che arrivato agli ultimi giorni, richiesto da persona miserabile di qualche soccorso, egli, che non si trovava altro, volle donarla delle robe del suo letto. L'artista capace di sì bell'opera chiamavasi *Vincenzo Martinelli*, ed era accademico clementino, cioè membro dell'Istituto che fondò papa Clemente XI; ed era sì applaudito pittore, che in tutta Italia e in Parigi e in Londra e in Pietroburgo si vollero decorati li teatri delle sue scene. Pietro Giordani, che lo successe nel segretariato de quell'Accademia, tessendone l'elogio morale disse: "che negli atti e nelle parole officioso e pressoché somnesso altrui, manteneva la dignità d'uomo libero intera appo coloro che da fortuna ebbri scorrono leggermente ad abusare la modestia". Ed è grande questo elogio, se vogliamo risguardare alla penuria di simili uomini. - Per amore e con opera gratuita gli adornarono il monumento Pietro e Giuseppe Fancelli e Gaetano Caponeri.

## **XX - Ignazio Magnani**

Una vita che intera si dedicò a salvarne di molte altre, e dai più inesorabili falciatori di teste, che sono i pubblici carnefici, dev'essere una vita d'angiolo benedetto dal Cielo e dagli uomini. E una tal vita condusse l'avvocato *Ignazio Magnani* di Bologna, difensore famoso nelle famosissime cause del marchese Albergati, il commediografo, accusato di uxoricidio, del conte Lucchini, l'ingegnoso ladro del Monte di pietà, e d'altre molte. Nacque nel 1740, la sua prima istruzione fu dura e pedantesca, ma dopo governando la propria mente da sé apparò completamente le scienze che ad uomo di foro e di gabinetto si convengono. D'anni 28 fu nominato pubblico lettore di pratica criminale nella bolognese Univesità; poi avvocato de' poveri. In questo pietoso ufficio non cercò la fama sua, ma la salvezza degl'inquisiti, e spesso l'ottenne; ma quando no, egli era dolente più de' condannati. Fu mirabilmente schietto nel dire l'opinion sua innanzi a tutti, e i magistrati e il principe spesso ebbero a convenire ne' suoi biasimi sulla barbara maniera con che si trattavano i delinquenti ed anche li processati, i quali potevano essere come i giudici medesimi, e più de' giudici, mondi di colpa. L'avvocato Zandini racconta di lui un fatto onorevolissimo in queste parole: "Con tanto fervore adoperavasi il Magnani nella difesa de' rei che qualche volta fu veduto commuoversi fino alle lacrime. E questo accadde specialmente allorché ebbe a difendere Luigi Marchesi in sul fiorire dell'età fattosi reo d'omicidio doloso. Dal padre di costui egli era stato molti anni addietro scampato dal pericolo di affogare in un fiume. Non mai gli era uscito dall'animo quel beneficio e considerava propria la sventura del misero padre. Pose quindi ogni studio a mostrare che il Marchesi al delitto gravissimo fu provocato e conchiuse che dovevasi far grazia all'età; ma il tribunale convinto del dolo lo condannò alle forche. Questa sentenza, benchè preveduta, gli passò il cuore; pure non si sconfortò né abbandonò l'arringo, ma con improvvisa e vivissima orazione mostrò quale e quanto obbligo egli avesse verso il padre del suo cliente; e voltosi al cardinale Ignazio Boncompagni, che ai giudici presiedendo con autorità di principe poteva graziare, gli schierò innanzi, tuttoché lontano da ogni superbia, i meriti proprii e chiese che donando al condannato la vita concedesse grazia al difensore non meno che al difeso, pregò, scongiurò, pianse; a tal che il cardinale, vedendolo così intenerirsi, fu mosso a pietà, s'intenerì anch'egli e commutò la pena capitale in quella del remo. Maravigliosa eloquenza che natura solo può dare né si acquista per istudio o fatica". Coprì Magnani ragguardevoli posti civili e diplomatici nel 1796-97 e dopo ancora, quali sarebbero di rappresentante, ambasciatore, giudice ecc., e fu caro al grand'uomo del

secolo, dal quale meritò la decorazione di commendatore della Corona di ferro. Morì nell'agosto 1809, e il monumento gli fu dipinto al cimitero da Fancelli Pietro e Muzzarelli Giuseppe.

### **XXI - Monumento del Priore Vogli**

Pregevolissimo, se fosse tutto condotto in marmo come il basamento e la medaglia, sarebbe questo sepolcro innalzato al priore *Vogli* nell'anno 1811. Lodate ne furono l'invenzione dell'architetto Giuseppe Nadi e la scultura del prof. De Maria. Una donna, che sarà celebre nella storia letteraria de' nostri tempi, ha narrato di Giuseppe Vogli la modesta vita di sacerdote e di scrittore. Abbiamo di lui un libretto sulla educazione de' figliuoli ed altre operette sulla morale e la politica degli ultimi anni del secolo passato e de' primi del nostro, in cui si raccomanda, per conseguire libertà piena e durevole, la probità de' costumi qual più ferma base di repubblica. E che egli fosse uomo degno d'onori si deve credere, poichè Napoleone stesso lo decorò dell'ordine della Corona ferrea, quando non erano i molti averi ma il saper molto che portava a dignità.

### **XXII - Monumento di Clotilde Tambroni**

Oltre a mezzo secolo prima della morte di quest'erudita donna, cui fu maestro Emanuele Aponte, e che insegnò le lettere greche nella sua patria, Bologna, questa città era illustre per dottoresse. Frà Lorenzo Ganganelli scriveva all'abate Ferghén il quale preparavi a viaggiare l'Italia: "In Bologna troverà le scienze familiari anche al bel sesso, che producesi con dignità nelle scuole e nelle Accademie, nelle quali ogni dì gli s'innalzano dei trofei". Ma quanto diversa è l'opinione portata oggi dalla universale su le donne che pongon mente ai libri di scienze e lettere come a' domestici lavori! E perchè non crebbe a' nostri dì anzi che scemare co' più gentili costumi la tolleranza e la stima per quelle donne che vogliono usare della mente quanto gli uomini, e con tutta ragione avendo esse ancora, e più di noi talvolta, ingegno ed alto sentire? Questo ridicolo, di cui più o meno si coprono, sa de' pettegolezzi, che vale tacerlo? De' piccoli paesi, ed è vergognoso nelle più dotte e grandi città d'Italia. E chi prometterebbe oggi a donna scienziate, per quanto modesta, ch'ebbero in veste di professori l'Agnesi, la Bassi e la Tambroni? - Quest'ultima nacque nel 1758, e morì nel 1817. Mossa da riconoscenza non volle mai abbandonare il vecchio suo maestro Aponte, e il seguìto ne' suoi viaggi nella Spagna. In cattedra molto ragionò, fra' noiosi precetti della grammatica, di cose nuove, piacevoli, eruditissime. - Compongono il suo monumento marmoreo un sarcofago antico ed un busto lavorato in Roma per Adamo Tadolini sotto gli occhi del grande Canova.

### **XXIII - Tre capi d'opera. Un gesso di Franceschi - Una statua di De Maria - Un'erma di Bartolini**

Di *Alessandro Franceschi*, morto nel 1834 al sorgere della sua gloria, è il monumento della famiglia Tinti una statua di gesso in cui fu ritratta l'angelica pietà di una giovinetta che piange e prega, sì a meraviglia, che parve il Bartolini la svestisse per farne la sua *Fiducia in Dio*. Gl'invidiosi del giovine artista sfregiarono e ruppero questo modello. Nel monumento di Bianca e di Carlo Caprara (grande scudiero del re d'Italia) è una statua di donna velata, innanzi la quale si stette molto meravigliato il Canova. Opera di *De Maria*. In una nicchia della tribuna è il monumento innalzato a Vestri, al più giocondo caratterista: e in vero è degna opera d'un genio dedicata a un altro genio. Il professor *Lorenzo Bartolini* volle regalarlo ai filodrammatici Concordi di Bologna, i quali murarono il monumento a loro spese.

## XXIV - Panteon

Cybo faceva seppellirsi tra' suoi familiari colla iscrizione: *Hic jacet Cybo vermis immutandus*. Ed era cardinale. Nel sepolcro di *Anna Montmorency* è la lunga serie de' suoi titoli : *Haut et puissant Seigneur etc. ecc.* che finisce col *Priez pour lui, pauvre pécheur*. E Montmorency era connestabile ecc. ecc.

Sappiamo che dopo morte qualunque uomo, fosse pur nel tempo nobilissimo e ricchissimo, al cospetto di Dio nella eternità nient'altro fu che un verme ed un peccatore; qualunque altro già chiamato dottissimo, nient'altro fu che un ignorante. - Però come a' sepolcri di Cybo e Montmorency furono scritte quelle parole lodate che abbiamo viste, nel sepolcro in S. Croce di Firenze potremmo al pari scrivere: *Qui giace Galileo de' Galilei povero ignorantello*. E sarebbe grande pazzia. Le iscrizioni sui monumenti debbono forse parlare ai puri spiriti coì quali ne è ita l'anima del morto od agli uomini rimasti qui sulla terra? Ora se ai viventi debbono li sepolcri parlare la verità sui morti ben considerando quel ch'essi erano fra' loro coevi, non quel che siamo innanzi all'Eterno ed Immenso (poiché sarebbe una per tutti la iscrizione mortuaria), quelle epigrafi di Cybo e di Montmorency, sanno di affettata umiltà, che non vuolsi approvare. Nell'estremo contrario cadono però gli autori delle epigrafi moderne, cioè magnificando le più ridicole e miserevoli umane vanità. Laonde, se ci preme che i posterì non abbiano a tacciarci d'averli ingannati, o di avere scioccamente creduto che li possiamo ingannare, a noi sta correggere il ciarlatanismo del tempo nostro, invece di secondarlo, per cui tanti sogliono provvedere da vivi alle proprie lodi ed a' proprii monumenti. E poiché la boria si manifesta negli epitaffi quanto nella sontuosità dei marmi e nella celebrità dei luoghi in cui si mettono, valga in proposito d'un Panteon ciò che sopra dissi.

Nella sala del cimitero di Bologna, chiamata *Sala degli uomini illustri* la quale ha più volte minacciato rovina, e della quale si medita la distruzione perché più bella e duratura s'innalzi altrove; in questa sala vedi attorno i busti che qui sotto nominerò. Ma in prima siami concesso di porre una domanda: per qual criterio o giudizio si debbono mettere in luogo distinto d'onore le salme di alcuni uomini, e per qual ordine vi si debbono disporre i simulacri? - La risposta vorrebbe un libro di scienza nuova, che non so fare; ma posso ben io, e in poco, rispondere per modo negativo, considerando l'uso vecchio che dovrebbe fuggirsi. In vero, trattandosi di umani giudizi, a pretendere il possibile, non bisogna essere sofisticati, anzi possiamo contentarci quando sieno misure fatte all'ingrosso, ove non sia dato nome di vizio a virtù. Però è da chiedere non si metta in compagnia d'uomo ipocrita, egoista, vendicativo e solo ingegnoso in denigrare la fama d'altri, colui proprio che ne fu la vittima, colui che seppe molto e conobbe il dolce costume e il fare dell'onest'uomo. E' da chiedere che non si metta in capo un ciarlatano e da parte un filosofo; e un ministro che giovò l'Italia intera non sia messo del pari con chi donò un municipio di alcune migliaia di scudi, ammassate come Iddio sel sa; è da chiedere che si distingua chi non fia ricordato dieci o vent'anni dopo morte, da chi lasciò volumi che apprendono a viver meno infelicemente, a praticare maggiori virtù. Ma quale aura, quale atmosfera influisca sugli uomini giudici d'altri uomini contemporanei; quale molla faccia uscire piuttosto una che un'altra sentenza dai corpi votanti, le sono cose vecchie, notissime. Sempre l'odore e il colore del vigente governo si vuol continuare nella posterità, e si riflette nelle fave de' consiglieri; e le amicizie, le parentele, i bisogni di ciascheduno di essi determinano la maggioranza de' voti... ..onde nella prima metà del secolo XIX il consiglio comunale bolognese doveva giudicare de' più celebri uomini di Bologna per questo e non per altro modo:

T. Molina, G. Aldini, G. B. Guglielmini, A. Magnani, C. Ranzani, A. Testa, F. Schiassi, S. Mattei, A. Venturoli, A. Aldini, S. Caterzani, F. G. Alti, L. Valeriani, G. Gambari, L. Savioli, F. Gaudenzi

Non s'impone alla posteriorità di credere a un uomo grande, come un dimostratore di panteon può darlo a intendere ad un Inglese. Debbono i monumenti parlare meno del passato che dell'avvenire; e il busto di Galvani, a cagion d'esempio, ne parla e parlerà a lungo d'una serie infinita di scoperte, e così li busti d'altri molti antichi miei concittadini; ma di siffatti e modi pochi a mio avviso potremo contare: attalché buon consiglio da questi consiglieri si torrebbe come accordassero degno luogo nel panteon novello ai simulacri di molti uomini celebri antichi ed ai pochi celebri moderni.

Che gli antichi poi sieno molti, e pochi i contemporanei è chiaro, se moderno chiamiamo il tempo che corse dalla istituzione del cimitero; così gli antichi tempi comprendono molti secoli, il nostro mezzo secolo solo. Ora io dico essere una città onorevole abbastanza quando possiede un uomo famoso per ogni cinquant'anni. E quest'uno a Bologna non è mancato.

Ecco discorso tutto il Campo santo della mia città. Egli è per certo un castello di monumenti meritevolissimo di considerazione. Resta però sempre fermo, che il più bel cimitero è un prato chiuso intorno e quasi coperto, acciochè non turbi la meditazione del pio visitatore l'abbagliante e cocente raggio del sole; che il più bel segno d'un corpo sepolto è la Croce; e il più bell'ornamento sono i fiori e le piante sempre verdi; che la più sontuosa tomba è la più semplice e a un tempo la più significativa; che la più degna e famosa è poi quella da' più tardi nipoti benedetta.

Autore dei testi SAVINO SAVINI

Testi tratti da: IL MONDO ILLUSTRATO – GIORNALE UNIVERSALE, Torino, 1847

Trascrizione a cura di Lorena Barchetti

**Copyright © Museo civico del Risorgimento di Bologna | Certosa**  
**Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro**  
[www.museibologna.it/risorgimento](http://www.museibologna.it/risorgimento) [www.storiaememoriadibologna.it](http://www.storiaememoriadibologna.it)